

# LA COOPERAZIONE MISSIONARIA NELL'OGGI POSTCONCILIARE

Mons. GIOVANNI B. REGHEZZA, Sottosegretario della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

## INTRODUZIONE

Il tema della cooperazione missionaria abbraccia tutta la gamma degli aiuti spirituali e materiali che sorreggono l'attività missionaria e logicamente forma l'oggetto del più vivo interessamento del Dicastero di Propaganda da cui dipende.

Il mio intervento in questa mattina verterà su tre punti più significativi: il primo concerne le motivazioni teologiche proposte dal Concilio, per la nuova animazione della cooperazione e il ringiovanimento delle Pontificie Opere. In seguito vedremo le strutture giuridiche create o ispirate dal Concilio per la promozione e il coordinamento della cooperazione e finalmente esamineremo le sue finalità pastorali.

Mi sembra opportuno, innanzitutto, precisare il concetto di *cooperazione missionaria*.

È noto infatti che questo decennio postconciliare ha registrato un interesse tutto particolare per il problema dello sviluppo dei paesi del Terzo Mondo. Ne fanno fede le numerose iniziative, che si sono moltiplicate un po' ovunque, protese alla promozione dei popoli.

Le motivazioni di questo fenomeno, che crea una profonda corrente di simpatia e un vasto movimento di collaborazione internazionale, sono di vario genere: economiche, politiche, sociali, culturali, religiose.

Ecco perché possiamo riscontrare, accanto ai funzionari delle Agenzie aconfessionali delle Nazioni Unite, come la Fao e l'Unesco, gli operatori cattolici di organismi come « Misereor » e il « Catholic Relief Service » impegnati in campagne di promozione

sociale, o anche, con fine prevalentemente religioso, gli aiuti modesti dei gemellaggi diocesani e parrocchiali.

Se tutta questa ampia gamma di attività può meritare la definizione generica di « cooperazione », non è lecito però contrabbandarla sotto l'etichetta di cooperazione « missionaria ».

Il concetto di cooperazione missionaria ha, infatti, il preciso significato che il Concilio ha delineato nel cap. VI del Decreto *Ad Gentes*, e che si configura nel contributo spirituale e finanziario destinato all'evangelizzazione del mondo.

In altri termini, la cooperazione missionaria è mezzo per il fine dell'annuncio della parola, per la diffusione della Chiesa fra coloro che non conoscono Cristo.

## **L'APPORTO DEL VATICANO II ALLA TEOLOGIA DELLA COOPERAZIONE**

L'evoluzione del concetto di cooperazione missionaria ha seguito di pari passo la riscoperta delle nuove prospettive della teologia sulla chiesa locale, la collegialità episcopale e il diritto costituzionale della Chiesa che il Vaticano II ha messo in luce.

Le due solenni dichiarazioni della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* e del Decreto *Ad Gentes*, e cioè: la Chiesa è « per sua natura missionaria » (AG 35) e tutti i membri della Chiesa « partecipano alla dignità sacerdotale », potevano apparire teoriche e astratte, per il fatto che concernano la natura profetica del popolo di Dio e il suo permanente servizio di apostolato aperto al mondo.

In realtà queste affermazioni ribadiscono semplicemente l'esistenza di un dovere da assolvere nell'attività o nella cooperazione missionaria, e l'universalità di questo obbligo derivato dal conferimento dei Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, a tutti i membri della Chiesa (AG 28).

Il fondamento di tutta la dottrina del Magistero è sulla parola di Cristo che ha istituito la « sua » Chiesa su due poli centrali: quello della comunione e quello della missione.

Separare la « comunione » dalla « missione » sarebbe rompere l'unità tra fede e amore, tra verità e azione, poiché Cristo ha condizionato la pienezza della missione alla perfezione dell'unità: « Che tutti siano uno perché il mondo creda »; e ha

comandato ai suoi apostoli: « Andate nel mondo intero, predicate il Vangelo... ».

Si potrebbero leggere tutti i documenti del Concilio in chiave di « Chiesa Comunione Missionaria », poiché questo concetto espresso nelle più svariate forme, costituisce la chiave di volta di tutta l'architettura della nuova ecclesiologia.

I testi che si possono citare in merito sono numerosissimi. Sentiamone alcuni:

« Costituito da Cristo (il popolo messianico) per una comunione di vita, di carità e di verità, e pure da lui preso per essere strumento della redenzione di tutti, e quale luce del mondo e sale della terra (*Mt* 5,13-16) è inviato a tutto il mondo » (LG 9c).

« Poiché la Chiesa è in Cristo quasi un sacramento o un segno e uno strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (LG 1), essa « che vive nel tempo per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine » (AG 2) e « in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso della grazia e della carità dello Spirito Santo, si fa pienamente presente a tutti gli uomini e popoli » (AG 5).

Sarebbe interessante analizzare gli elementi costitutivi della Chiesa « Comunione Missionaria » (la sua natura essenzialmente missionaria), i suoi organi di espressione (Sacra Scrittura, Sacramenti, Gerarchia), la sua legge fondamentale (la carità), i suoi ministri (diaconi, presbiteri, vescovi e il Papa), le conseguenze pastorali (di metodologia e di spiritualità), per intendere la gravità della nostra responsabilità missionaria.

Basta però al nostro fine una sintesi che riassumeremo in poche proposizioni.

— La Chiesa intera, con tutti i suoi battezzati e cresimati è inviata in missione nel mondo intero.

Dio, infatti, che è Amore, Creatore, Redentore, Santificatore, crea per amore, parla per amore, istituisce una comunità per amore e vuole che questa comunità esprima nell'amore tutta la sua vita. Così la Chiesa è « Sacramento Universale di salvezza » nella misura in cui esprime per mezzo della carità fraterna un rapporto teologico verticale con Dio assieme a un altro orizzontale e interpersonale con gli uomini.

— È tutto il popolo di Dio, una volta radunato e santificato dallo Spirito Santo, che è « sacramento universale di salvezza » per tutti gli uomini. In questo senso, tutti i fedeli sono apostoli della Chiesa apostolica. Infatti ogni cattolico diventa servitore e ministro del Vangelo, nell'atto stesso che responsabilmente professa la propria fede e dà testimonianza della propria carità al servizio degli altri uomini.

— La Chiesa per realizzare la sua vita di « comunione » e trasmettere il suo messaggio di « missione » ha bisogno dei suoi fedeli, dei suoi figli. Dio ha voluto aver bisogno degli uomini.

La Chiesa, infatti, non è un'astrazione mentale; siamo noi, vive in noi, è edificata da noi, è portata da noi agli altri. Essa cresce nella comunione e con il crescere qualitativo della sua santità interiore, essa si dilata e si sviluppa in estensione quantitativa per mezzo dell'attività missionaria.

Perciò la cattolicità reale della Chiesa è la risultante di quella dei suoi fedeli, del loro sforzo, delle loro preghiere, della loro azione e cooperazione missionaria.

E più i cristiani saranno santi, più numerosi saranno i canali di trasmissione della vita della Chiesa e le manifestazioni della sua carità.

— In questa Chiesa, globalmente inviata, lo Spirito Santo vincola alcuni, con una vocazione speciale per una funzione particolare, un ministero ordinato al Vangelo. Il Cristo Signore per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri che tendono al bene di tutto il Corpo. Questa strutturazione della Chiesa, basata sul sacerdozio ministeriale, è essenziale, perché sono i Vescovi col Sommo Pontefice che garantiscono l'autenticità della nostra fede con quella degli Apostoli, rappresentano Cristo nel servizio della comunione dei fedeli e su di essi ricade la responsabilità primaria della fondazione di nuove Chiese e della vita di quelle esistenti.

È certo che tutti i pastori, dal Papa al Vescovo al Sacerdote al Diacono, nel momento della loro ordinazione assumono specifiche responsabilità alle quali i fedeli partecipano, in un certo senso, sentendosi solidali di essi. « Ma tutti sappiamo che il primo e principale loro dovere, in ordine alla diffusione della fede, è quello di vivere una vita profondamente cristiana.

Sarà appunto il loro fervore nel servizio di Dio, sarà il loro amore verso il prossimo ad immettere un soffio nuovo di spiritualità in tutta quanta la Chiesa » (AG 36). La Chiesa è comunione per diventare missione.

— La Chiesa, che il Concilio ha definito « per natura sua missionaria », deve esserlo in tutte le sue istanze, e in tutte le sue azioni di gerarchia e di laicato, di sacerdozio ministeriale e di quello comune, di Chiesa particolare diocesana o domestica e di Chiesa universale; ma lo sarà realmente solo nella misura in cui ognuno occuperà il proprio posto e assumerà la propria parte di responsabilità nella Chiesa e della Chiesa.

— La cooperazione costituisce perciò una legge fondamentale, un dovere immanente dell'essere cristiano. « Perché non deve esistere un membro inerte e passivo nel Corpo Mistico di Cristo, tutti e ognuno devono collaborare in diversa forma e misura ma con comune responsabilità all'opera apostolica della Chiesa ».

— E il miglior modo per far crescere la totalità dei singoli membri è la cooperazione alla pienezza di tutto il corpo, secondo il principio paolino: « Non è per rendere povero chi è ricco e ricco chi è povero, ma perché il ricco dia della sua abbondanza per supplire quello che manca al povero ». Questo principio si può applicare perfettamente alla cooperazione missionaria delle Pontificie Opere.

Possiamo concludere che il Concilio ha posto la base teologica della cooperazione missionaria ecclesiale con tre dichiarazioni di principio:

— l'esistenza fondamentale del dovere missionario nella Chiesa e della Chiesa (AG 35);

— l'universalità di quest'impegno che se primariamente ed immediatamente investe, per l'evangelizzazione, la responsabilità del Collegio Episcopale con il Sommo Pontefice, abbraccia però anche la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio nella cooperazione missionaria (AG 38);

— la preminenza del sistema pontificio episcopale delle Opere Missionarie, nel vasto settore della cooperazione ufficiale della Chiesa.

## L'APPORTO DEL CONCILIO VATICANO II ALLE STRUTTURE GIURIDICHE DELLA COOPERAZIONE

L'esposizione dottrinale del Concilio, sul primato del dovere missionario e la sua universalità, non intendeva rimanere fine a se stessa, ma voleva fornire i criteri e gli orientamenti di una nuova concezione pastorale, per ispirare una presa di coscienza di corresponsabilità missionaria in tutti i cattolici del mondo.

Era quindi logico vedere tali principi sostanziali, sul piano pratico, con l'aggiornamento delle strutture esistenti e, qualora si rendesse necessario, anche con l'istituzione di nuove, per guidare l'impegno missionario della gerarchia e dei fedeli.

C'è da osservare che non tutte le conseguenze teologiche e pastorali che emanano da questa dottrina conciliare hanno trovato a tutt'oggi le loro applicazioni concrete, anzi vi sono questioni ancora che attendono ulteriori approfondimenti.

La centralizzazione della cooperazione, ai diversi livelli — mondiale, nazionale e diocesano — è solo conseguenza di una necessità pratica, di una convenienza, di una armonizzazione degli sforzi, o, invece, trova, in ultima istanza, una spiegazione a sfondo teologico?

Non vi è dubbio che una chiarificazione in merito, appor-terebbe anche una giusta rivalorizzazione degli organismi missionari, come il Dicastero Missionario, il Comitato Supremo direttivo delle Pontificie Opere, e la stessa Conferenza Episcopale, ecc...

Chiusa questa parentesi preliminare, vediamo ora la tematica giuridica della cooperazione missionaria. Che sia un settore da considerare di vitale importanza per la Chiesa, e non più, invece, un dovere facoltativo e contingente, ce lo ribadisce il Concilio e lo ricorda l'istruzione *Quo aptius*.

La cooperazione, infatti, esprime una parte di quel tutto essenziale per la Chiesa, che è l'attività missionaria: « La cura di annunciare in ogni parte della terra il Vangelo appartiene al Corpo dei Pastori, ai quali tutti in comune Cristo diede il mandato... Sono tenuti a collaborare tra loro e col successore di Pietro, al quale, in modo speciale, fu commesso l'altissimo ufficio di propagare il nome cristiano » (LG 23e).

E proprio perché il mandato è comune: « Tutti i Vescovi in quanto membri del corpo episcopale che succede al collegio

apostolico, sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo. Il comando di Cristo di predicare il Vangelo ad ogni creatura riguarda innanzitutto e immediatamente proprio loro, insieme con Pietro e sotto la guida di Pietro » (AG 38).

Ora il Romano Pontefice non può incentivare un'azione comune di tutta la Chiesa, senza una struttura portante di pianificazione programmatica e di direzione del coordinamento. Dal 1922 questo organismo esiste e si chiama Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o « De Propaganda Fide ». « È necessario che questo Sacro Dicastero costituisca insieme uno strumento di informazione ed un organo di direzione dinamica » (AG 29).

Inoltre per l'area specifica della cooperazione, « il Sommo Pontefice in virtù del suo ufficio, per ottenere la cooperazione missionaria, si avvale soprattutto delle Pontificie Opere Missionarie » (QA 2), ed « ha affidato la Direzione di queste Opere alla Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, alla quale pertanto — proprio iure — le medesime sono soggette » (QA 4).

La materia è più complessa di quello che ordinariamente si suppone, perché queste strutture:

- si articolano a tre livelli: mondiale, nazionale, diocesano;
- coinvolgono due dimensioni: quella di Chiesa universale e di Chiesa particolare;
- si riferiscono alcune esclusivamente alle Pontificie Opere Missionarie, mentre altre invece conglobano varie forme di cooperazione;
- sono differenti, a seconda della propria finalità: di promozione e direzione o di coordinamento.

Evidentemente non ci è consentito, per l'indole di quest'intervento, di studiare singolarmente i diversi organismi, ma ci limiteremo a prendere per punti focali tre aspetti del contributo specifico del Concilio: che cosa il Concilio ha convalidato, che cosa ha modificato, e infine che cosa ha ampliato negli organismi operativi della cooperazione con particolare riguardo al Dicastero Missionario, alle conferenze Episcopali, alle Delegazioni diocesane.

## **Le convalide del Concilio**

— Per quanto riguarda il Dicastero delle Missioni: il Concilio ha riconosciuto e ribadito esplicitamente la competenza universale del Dicastero su tutta l'attività missionaria e sulla cooperazione.

— La validità e la preminenza delle PP. OO. MM. nel settore della cooperazione.

— La dipendenza giuridica delle Pontificie Opere dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, circoscritta dai limiti di una certa autonomia statutaria.

— Le loro finalità specifiche descritte nella *Romanorum Pontificum* con la loro promozione su base nazionale, diocesana, parrocchiale affidata ai vescovi.

## **Le modifiche del Concilio**

Ancora sul Dicastero delle Missioni, il Concilio ha portato due modifiche che interessano l'organizzazione interna del Dicastero:

— Le Pontificie Opere, con quattro loro rappresentanti, entrano a far parte dell'alta direzione del Dicastero, e partecipano in qualità di membri, con pieno diritto all'Assemblea Plenaria della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

— Il Dicastero crea nel suo seno un « Ufficio speciale » per canalizzare i suoi rapporti con le Commissioni Episcopali per le Missioni e con le Conferenze Episcopali. L'istituzione di questo nuovo Ufficio, non è che la logica conseguenza della strutturazione globale della cooperazione e attività missionaria ispirata dal Concilio. Il moltiplicarsi delle iniziative missionarie su scala nazionale o diocesana, promosse dalle Conferenze Episcopali o dai singoli vescovi esige un particolare centro di riferimento nel Dicastero.

## **Gli ampliamenti del Concilio (sullo stesso settore)**

Essi si sviluppano in tre direzioni e toccano, da un lato lo stesso funzionamento del Dicastero, e dall'altro due nuove forme di cooperazione. Infatti il Vaticano II gli ha attribuito in materia di cooperazione una competenza giurisdizionale territoriale

mondiale e una competenza giurisdizionale mondiale di coordinamento in maniera immediata (PP. OO. MM.) e in maniera indiretta (gemellaggi...).

Per quanto riguarda le *Conferenze Episcopali* tutto è, evidentemente, nuovo: basta nominare la Commissione Episcopale per le Missioni con il dovere specifico di incoraggiare le iniziative atte a stimolare la coscienza del dovere missionario, di promuovere le PP. OO. MM. e proporre in maniera concreta il contributo finanziario. Ma la Commissione si serve del Consiglio Nazionale quale struttura di studio e di lavoro, essendo, dunque, questo un organo di coordinamento alla diretta dipendenza della Commissione Episcopale.

Per quanto riguarda il *Delegato Episcopale*: egli rappresenta la responsabilità totale del vescovo per la missionarietà della sua diocesi, intesa in senso diretto, cioè di evangelizzazione (invio di sacerdoti « Fidei Donum » e servizi diocesani), sia in senso indiretto, di tutte le forme di aiuto alle missioni, incluse le Pontificie Opere. Il Concilio ratifica d'altra parte la validità e la preminenza delle Pontificie Opere per il settore della cooperazione: « Siano promosse in tutte le diocesi le PP. OO. osservandone fedelmente gli Statuti » (ES III, 7); ma istituisce anche, per l'insieme di tutta l'attività e cooperazione missionaria diocesana, la nuova figura giuridica del Delegato Episcopale per le missioni.

## **L'APPORTO DEL CONCILIO VATICANO II PER UNA PASTORALE MISSIONARIA**

La più ispirata dottrina, anche sorretta dalle migliori strutture giuridiche, rimarrà sterile se non trova il concorso di « operai » capaci di assimilarla e di metterla in circolazione nel cuore e nella mente del popolo di Dio.

Senza di essi il testo stesso delle Costituzioni del Concilio Vaticano II, elaborato da quasi tremila Padri in quattro anni di fatica e di intenso lavoro rischierebbe di diventare un libro di più per arricchire le biblioteche della Chiesa, mentre la sua vita continuerebbe più o meno come prima. Avremmo un Concilio meraviglioso e un post-concilio fallimentare.

Questo passaggio dalla nuova ecclesiologia alla prassi del-

l'apostolato, non potrà realizzarsi unicamente per mezzo di una élite di specialisti, perché interessa tutti i membri della Chiesa e l'edificazione stessa del Corpo di Cristo. Il Concilio ha preparato con i suoi principi teologici la base della nuova mentalità, del nuovo clima missionario che deve coinvolgere tutti, come soggetti attivi, sebbene con gradi di responsabilità e di funzioni differenti.

In questo senso la pastorale è stata definita un'azione ecclesiale in cui la Chiesa si realizza e si esprime per quello che è, in modo da ottenere non tanto una serie di salvezze individuali quanto il raduno del popolo sacerdotale in Cristo.

Tralasciando gli aspetti della pastorale che non concernono direttamente la finalità del nostro studio, nasce spontaneamente la domanda: esiste veramente una pastorale missionaria, una pastorale della cooperazione nella nostra comunità?

Certo la teologia della pastorale missionaria si può riscontrare in tutti i documenti del Concilio, ed è stata sintetizzata con una precisione inequivocabile nell'assioma: « la Chiesa è per sua natura missionaria »; ma sul terreno pratico del lavoro apostolico, parrocchiale, diocesano e nella stessa animazione delle PP. OO. MM., abbiamo saputo far filtrare questi principi nella concretezza quotidiana della vita cristiana, impostando i canoni di una metodologia e creando un « test » modello da imitare o una norma da seguire?

Eppure il post-concilio è stato fecondissimo di opere che offrono relazioni, indagini sulle più svariate forme di pastorale, da quella catechistica, del lavoro, a quella giovanile, sociale, assistenziale e del turismo; però rarissimi sono gli autori che hanno scritto libri sulla pastorale di cooperazione missionaria. Non vi è dubbio che esistono magnifici esempi di lavoro di cooperazione in molte parrocchie e anche varie diocesi, ma sarebbe difficile, per non dire impossibile, scoprire una pastorale organica che impegni tutti i fedeli e impegni tutte le strutture ecclesiali.

La necessità e l'importanza della pastorale organica d'insieme non ha bisogno di essere dimostrata, specialmente oggi.

Questo compito, fino al Vaticano II, incombeva quasi esclusivamente alle Pontificie Opere e agli Istituti missionari, ai quali era riservato l'apostolato dell'animazione per canalizzare il flusso della generosità cristiana e delle vocazioni per le missioni.

## **Premessa fondamentale della pastorale di cooperazione missionaria**

Se la Chiesa è comunione-missione, è evidente che tutti i servizi ch'essa realizza dovranno esercitarsi nella comunione.

Questa è la legge fondamentale di tutta la pastorale della chiesa missionaria, senza della quale non può non nascere lo scandalo della divisione nel senso stesso del lavoro apostolico.

## **Principi basilari della pastorale di cooperazione missionaria**

L'introduzione del cap. VI del Decreto *Ad Gentes* li delinea egregiamente: « Essendo la Chiesa tutta missionaria... tutti i fedeli hanno lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo Corpo, sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza... Tutti... devono avere la viva coscienza della loro responsabilità... » (AG 36).

Sulla base di questi principi: la pastorale missionaria, che persegue fondamentalmente la crescita della carità « cattolica », realizza un doppio obiettivo: l'animazione qualitativa dei singoli fedeli e quella quantitativa di tutti gli uomini, delle strutture ecclesiali (parrocchia, curia, istituti), e logicamente sviluppa la sua azione su piani distinti.

A livello di persona, essa continuerà la responsabilità missionaria considerata in una prospettiva di giustizia cristiana, soprannaturale, senza per altro diminuire il valore di « segno » della carità; sottolineerà la dimensione teologale missionaria della carità che dovrà estendersi ai confini del mondo; e finalmente stimolerà il fedele alla universalità della carità. Così la carità, sia spirituale, sia finanziaria, diventerà l'espressione genuina della presa di coscienza missionaria del cristiano.

A livello di strutture: la pastorale missionaria dovrà considerarle formando una unità; essa poi preciserà che il livello della presa di coscienza degli uomini sarà misurato dal grado con cui essi sentiranno la preoccupazione di attuare come una parte di un tutto che è la Chiesa Universale, cioè il Corpo di Cristo. La manifestazione visibile della sensibilità missionaria delle strutture si avrà quando esse apporteranno spontaneamente il contributo « *Ecclesiae Sanctae* » per il Pastore Supremo della Chiesa assieme a quello richiesto dalle opere particolari della chiesa locale.

## **Le strutture conciliari della pastorale missionaria**

Le nuove strutture missionarie, sia a livello internazionale che nazionale e diocesano hanno dunque il preciso compito di promuovere la formazione di una coscienza missionaria e di sorreggere le istanze pratiche.

### *A livello mondiale*

Il Dicastero missionario, nell'esercizio stesso della sua azione giurisdizionale sui cosiddetti territori di missione che dipendono direttamente dalla sua competenza, permea tutti i suoi rapporti con le Conferenze Episcopali e i vescovi delle missioni, di quello spirito pastorale che richiede il materno servizio della « plantatio Ecclesiae ».

### *A livello nazionale: Le Conferenze Episcopali*

L'aspetto giuridico della Conferenza Episcopale non può disgiungersi da quello pastorale e missionario.

Infatti tra i vari compiti che il Concilio ha affidato alla Conferenza Episcopale e alla sua Commissione per le Missioni con il Consiglio Nazionale Missionario, rimane essenziale e primordiale quello di « intensificare lo spirito missionario del popolo cristiano » (ES 3).

Da parte sua la Commissione Episcopale è incaricata di « incrementare l'attività e la coscienza missionaria » (QA 6a), mentre il Consiglio Nazionale ne studia le possibilità pratiche, assicurando il coordinamento di tutte le iniziative di cooperazione, quale premessa necessaria per la pianificazione di una pastorale di insieme.

### *A livello diocesano*

Il Concilio ha ispirato la realizzazione di due importanti istituzioni:

— Il Consiglio Pastorale, che ha per membro nato il Direttore diocesano delle Pontificie Opere e il Delegato per le Missioni, dovrà studiare questo tipo di apostolato.

— Il Consiglio Presbiteriale, che anche dovrà avere la sua parola su questa materia dell'animazione e cooperazione missionaria della diocesi.

Concludendo questa lunga riflessione sull'apporto del Vaticano II alla teologia della cooperazione missionaria, alle sue strutture giuridiche e alla sua pastorale, oso affermare che il contributo più profondo che il Concilio abbia procurato alla causa dell'evangelizzazione del mondo rimane in definitiva il suo ardente richiamo alla santità, e il suo insistente appello perché ognuno di noi diventi collaboratore sempre più disponibile all'opera dello Spirito e alla voce del Pastore della Chiesa.